

PROSPETTIVA ESSE

PERIODICO DELLE PERSONE DETENUTE NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROVIGO

N. 3 - 4 Autunno - Inverno 2017



Lettera aperta ai lettori

a cura della redazione

Cari lettori, cogliamo l'opportunità dell'avvicinarsi delle Feste per riprendere un'antica usanza: "La letterina di Natale posta sotto il vostro piatto". Dentro, oltre ai proverbiali auguri vi poniamo le nostre domande, i nostri pensieri, le notizie provenienti da quel lato oscuro della terra che è il carcere.

Chissà come lo vedono i vostri occhi? Chissà come lo immaginate o lo vorreste? Già nel porvi queste semplici domande, noi vi lanciamo la prima liana nel tentativo di creare un ponte mobile. Certo precario, ma pur sempre un ponte. Di certo attendiamo la vostra liana la quale potrebbe essere un suggerimento, un'idea, un rimprovero o un consiglio per correggere i nostri errori. Ma se non rispondete non avremo la liana, non avremo il ponte, non apriremo un dialogo. Tuttavia siamo fiduciosi ed abbiamo aperto una redazione per rispondervi, sia pure alle domande più difficili.

Anche noi come voi, amiamo i libri, la musica, la gastronomia o la filosofia. Che cosa poi ci faccia Aristotele o Platone in cucina, ancora non lo sappiamo, ma voi metteteci alla prova e vedrete che ne uscirà, di certo, una risposta sensata. Come più di qualcuno di voi avrà notato, nei vari articoli alla Settimana, abbiamo affrontato temi di un certo rilievo quali: "Noi, i barconi e il cristianesimo", trattando una questione controversa come l'accoglienza dello straniero. Quindi ci siamo immersi in un momento di riflessione stendendo un articolo denominato "Fiori di speranza", descrivendovi la morte di Cristo nel Golgota e le parole del buon ladrone che per un atto di fede, una manciata di parole, ebbe la grazia del Paradiso. Dando più spazio al lievito dell'affetto abbiamo parlato di una madre che, pur morta, accompagna il bimbo, l'uomo a scuola. Quindi dell'oscuro lavoro dei pur pochi, cari volontari che memori di quanto Cristo ha scritto nel Vangelo – eravate in carcere e sono venuto a trovarvi – sono qui con noi e con abnegazione ci portano un sorriso, un libro, un maglione o una parola. Ed ogni cosa è per noi un dono, uno sprone, un insegnamento e sono persone che come voi esprimono con i fatti quel valore cristiano chiamato: altruismo e generosità.

Oltre a questo abbiamo espresso altro versando qua e là qualche seme che come nella parabola del seminatore vorremmo, auspicandolo, di vederne il frutto. Perciò, caro lettore, guarda sotto il piatto e leggi questa nostra letterina, noi siamo qua, dietro le mura, ma con tanta volontà e voglia di dirti: su tendimi la mano, lascia che te la stringa. Permettici di raccontarti le nostre storie e consentici d'ascoltare le tue.

Così semplicemente riuniti attorno al fuoco come un tempo con due castagne e un bicchiere di vino e le mille cose da dire racchiuse nella nostra mente, nel nostro corpo, nel nostro cuore che aspettano d'uscire, intrecciarsi con le tue e formare una sciarpa o un canto da donare come fossero un pezzo di pane e poi dire semplicemente: "Grazie!" e nulla più.



PROSPETTIVA ESSE

SOMMARIO

Pag. **2** Lettera aperta ai lettori. Pag. **4** Cari ragazzi e gentili professori. Pag. **6** A Lourdes con Rossella. Pag. **8** Un viaggio a Barcellona. Pag. **9** La bella festa. Pag. **10** Essere uomini. Pag. **12** I mestieri della vita. Pag. **13** I bei ricordi dell'estate. Pag. **14** Il carcere in piazza e la pipa di Magritte. Pag. **16** Festa in piazza. Pag. **18** Aiutiamoli. Pag. **19** La bella coppia. Pag. **20** Il giorno più bello dell'anno. Pag. **21** Laboratorio di arte terapia. Pag. **22** I sette vizi capitali. Pag. **22** Invidia. Pag. **23** Superbia. Pag. **24** Gola. Pag. **25** Ira. Pag. **25** Accidia. Pag. **26** Avarizia. Pag. **27** Proverbi. **28** Lussuria. **29** Grazie signora. Pag. **30** La chiave della libertà (Il teatro come tale).



PROSPETTIVA ESSE

Periodico di comunicazione a cura
delle persone detenute nella Casa
Circondariale
Strada regionale 443, dir. 2 - 45100
Rovigo
Pubblicazione trimestrale registra-
ta presso il Tribunale di Rovigo il
13/11/2001 n.697/01

Anno XX - Numero 3/4
Autunno - Inverno 2017

Realizzato con il contributo della
Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
attraverso il Teatro del Lemming

Proprietà e redazione:

Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. e fax 0425200009
e-mail: centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio
Ferrari

In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso
Fotografie di Carlo Chiarion

Gli articoli di questo numero sono di:

Mohamed Aouissaoui
Giovanni Melato
El Argoubi Montasar
Adriano P.
Harold Andres Valencia
Rajab Wael



Cari ragazzi e gentili professori

Cari ragazzi e gentili professori, siamo il gruppo di detenuti che ha avuto il piacere di avervi ospiti nella sala del teatro del carcere di Rovigo. Vi scriviamo questa lettera per ringraziarvi della visita e per dirvi qualcosa che il tempo o la mancanza di domande non ha permesso di essere esauritivi sulla vita dietro le sbarre. Dovete sapere che Rovigo, nel panorama penitenziario, è una struttura “nuova”, costruita con parametri di ospitalità diversi da quelli punitivi in vigore negli anni 80/90. Fino ad allora, causa il terrorismo rosso e nero di casa nostra, a cui si aggiunse quello mafioso, aveva reso necessario un intervento forte dello Stato, di riflesso gli istituti penitenziari erano concepiti come punitivi e non riabilitativi. Sebbene esistesse ed esiste tuttora la legge Gozzini, che prevede la possibilità, di parte della pena, di passarla in misura alternativa al solo carcere, non facile da ottenere avendo come requisito indispensabile il lavoro. Solo verso la fine degli anni '90 la società civile, grazie ai volontari e alle cooperative sociali, alcune nate per l'occasione, hanno rivalutato l'opera di rieducazione, che è alla base del regolamento penitenziario, attraverso corsi di studio, lavoro, teatro etc. Quindi in quegli anni sono “nati” istituti, pochi in realtà, con l'obiettivo d'essere più vivibili e formativi, tendenti alla riabilitazione del detenuto,

meno punitivi, luoghi in cui il carcerato si sentiva privato della libertà ma non della dignità.

Possiamo dire che Rovigo, pur essendo aperto da poco si propone questi intenti: riabilitazione e non solo punire. Non è privando una persona della luce solare, della visione di un prato, di una partita di calcio, di frequentare un'aula scolastica, di partecipare o vedere un'opera teatrale, di lavorare, che gli si rende “agevole” la detenzione. Piuttosto, è grazie a tutto ciò che giorno dopo giorno affiora l'idea concreta di quanto uno ha perso. Più la libertà si sfiora, più ci dà il senso del suo valore. Al contrario, buttandomi dentro una

buia e fetida cella, con un trattamento spezzante e annientante si facilita il crescere esponenziale della rabbia, l'odio contro tutti, si cristallizza l'insensibilità verso l'umanità intera e ci si trasforma in cinici rapaci.

Oggi il carcere è occupato al 40% da stranieri e il reato più diffuso fra la popolazione intera detenuta è lo spaccio e il consumo di droga, ad esso è connesso un gran numero di altri reati che alla fine coinvolge un 80% circa di ristretti. Molti dei ragazzi stranieri vengono da paesi con culture diverse dalla nostra, spesso alla ricerca di una vera “chance” in Europa, vista come la terra dei sogni realizzabili, ma



che purtroppo non lo è per molti, diventando un miraggio. Ed è allora, arrivati alla sopravvivenza, che si è spinti nella sola e unica occasione di avere un piccolo reddito: spacciare. Un facile inserimento, in questo mondo, per tutti, non servono specializzazioni, spesso i coinvolti sono già diventati consumatori.

La droga, di facilissimo reperimento, diventa il mezzo, ma è anche la chiave per il carcere. Lei ti dà qualche soldo e nel contempo ti annienta, ti schiavizza, ti degrada ti spoglia di tutto. Non esisti più. Ve lo diciamo con il cuore e la testa: statevene lontani, un'effimera trasgressione è in realtà il primo passo verso il baratro. Sappiamo bene quale fascino riscuote chi fra voi riesce a procurarsi ogni trasgressione legata alle droghe, spesso una richiesta indotta dal gruppo. Ecco, il gruppo, la forza del nu-

mero, l'incapacità di sottrarvisi per non essere posti all'indice: è lì che avviene l'iniziazione, lo sappiamo bene noi che ci siamo passati. Ah! Quanto carisma ammaliante aveva quel nostro compagno che ci vendeva il fumo o l'altro sempre con l'ultima novità tecnologica o belle scarpe firmate, grazie all'intrallazzo con la droga.

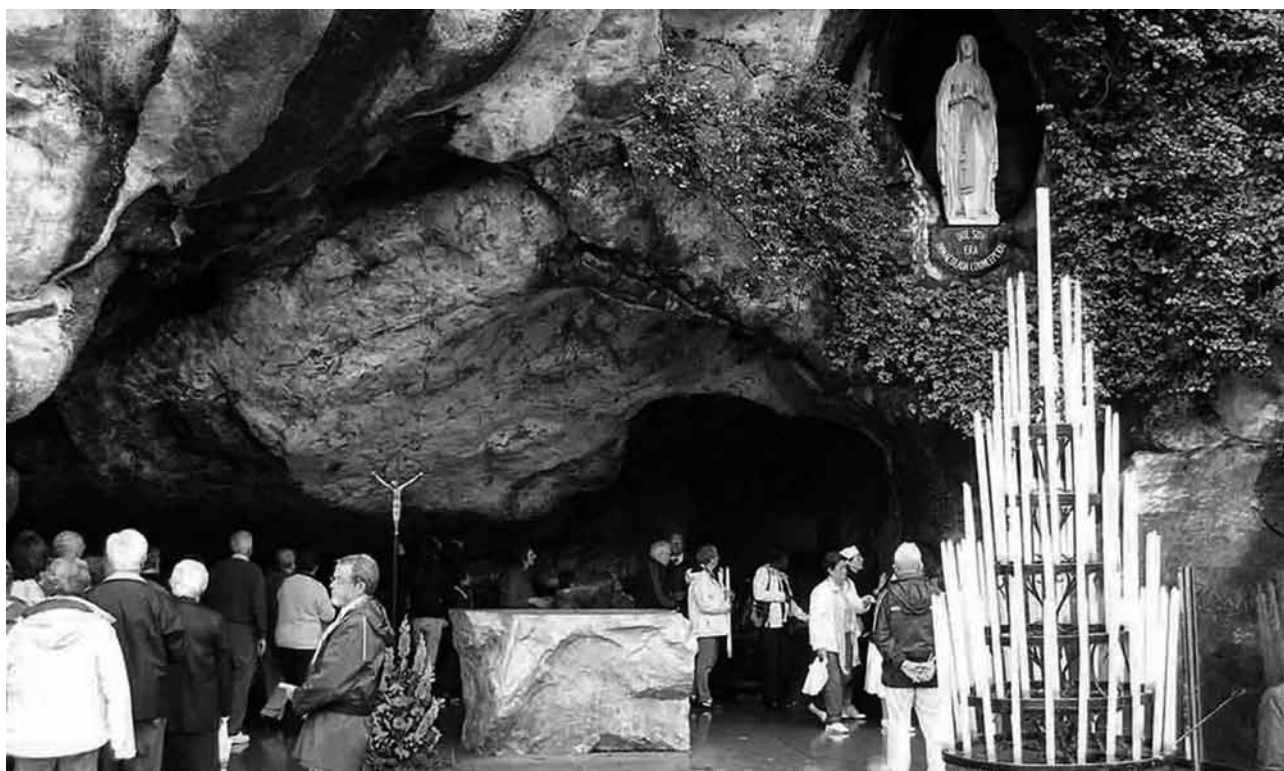
Dire no non ci fa perdere la faccia, semmai si inizia a creare e fortificare il carattere, essere singoli e responsabili nelle decisioni ci rende consapevoli, le scelte dettate dal gruppo non sono democratiche, infatti non si dissentono, si seguono come un branco di pecore. Ragazzi, siate arieti e non pecore, voi domani sarete la nostra classe dirigente e dovete essere padroni di voi stessi sempre!

Il carattere è quella corazza necessaria per affrontare la

vita e non farci tentare da fatue lucciole. E' stata la mancanza o fragilità di questa corazza che ha prodotto la maggior parte di coloro che ora si trovano in detenzione. L'effimero pensiero di essere noi "i fighi", poi la realtà ci riporta nel buio della cella, a luci spente, ognuno ricercando l'abbraccio di chi ci ama e manca: fidanzata, moglie, amica, amico, sorella, fratello, padre o madre e ancor più triste il pensiero al figlio. Ed è allora che ognuno fa i conti con se stesso, questi sentimenti d'amore affiorano, gli occhi si riempiono di amare lacrime, qualcuna tracima e segue le gote dove frettolose mani la asciugano per non lasciar tradire la nostra sensibilità ad occhi altrui, ma tutte tracciano un solco indelebile nell'anima. Ecco la privazione del carcere. La tragedia vissuta da chi inconsapevole ci è vicino e ci ama, la sofferenza che portano per colpa nostra, le loro lettere sempre confortanti e pronte a perdonarci. Ma noi troveremo mai il coraggio di perdonarci per quanto abbiamo fatto a noi stessi? Dilemma shakspieriano. Grazie, alla fine, per averci permesso di dirvi cos'è il carcere. Grazie se questa nostra potrà farvi sollevare dubbi su comportamenti o idee che avevate sottovalutato. Grazie se queste parole vi hanno aiutato a rivedere i vostri concetti su chi ha subito una condanna per aver violato le regole della società, alla quale paghiamo per i nostri errori e non vorremmo essere considerati solo rifiuti sociali come spesso i pregiudizi tendono a considerarci anche dopo aver pagato il nostro fio.



A Lourdes con Rossella



Ed eccoci qui intenti ad ascoltare la voce calda di Rossella, la quale da brava affabulatrice ci narra la storia o meglio la cronaca di un viaggio. Un viaggio nella sua essenza, un po' semplice, un po' speciale, il viaggio di molti volontari ed altrettanti malati a Lourdes. Un viaggio rappresenta sempre un cambiamento, un'avventura e le parole ci riportano l'eco d'una soffusa speranza, d'un canto, del silente brusio d'una preghiera. Ma la voce narrante ci guida sul treno e lì tra carrozzelle da spingere, sorrisi da distribuire e spendere con una gratuità che si trasforma in simpatia, intuiamo come la solidarietà scavalchi la fredda realtà ed anche chi è costretto dall'handicap ad essere relegato ad una sedia, d'incanto lo dimentica camminando nel calore dell'empatia generale. Ma noi, racchiusi dalle mura

e dall'uomo, udiamo quel sordo sferragliare del treno e vediamo le tue e le nostre debolezze.

Così, dietro le parole frizzanti di Rossella, udiamo l'antica poesia di Saba ed il belato di quella capra semita. Poiché, come ben dice il poeta, il dolore è eterno ed ha un'unica voce, voce semita, il treno, gli ebrei. Guccini, la sua musica, le sue parole... "e a milioni sono nel vento", prigionieri come noi, più sfortunati di noi. Scusa, scusaci Rossella, le tue parole sono coriandoli nell'aria e noi, incapaci di farci trascinare dal sorriso, ci smarriamo nell'angoscia del quotidiano vivere e vediamo l'effimero, la fragilità, l'abbandono. Mentre tu dici: "Nom dietro l'angolo, credici, c'è speranza". Hai ragione tu, di certo, e con i tuoi occhi osserviamo la campagna sfilare veloce lasciando

in noi l'impronta di un tempo che fugge e dentro non ci lascia niente. Mentre nello scompartimento s'alza un canto e quindi una preghiera sì che le parole antiche sembrano nuove, quasi Dio ci dicesse: "Cercate bene le parole, sceglietele, che la bellezza è cominciata quando qualcuno ha iniziato a scegliere". Sì, abbiamo scelto, e verso il cielo s'alza un'unica preghiera. Finalmente Lourdes, la bellezza del panorama, il fascino della grotta, il riflesso inconscio dei miracoli, la processione, il mistero.

Il tempo, pur breve, ha creato da una comitiva di estranei un gruppo di amici. Non lo dicono le parole, bensì i suoni, gli sguardi ora più chiari, più dolci, più caldi. Non si dice nulla, ma nell'aria un profumo primaverile e, quasi fossimo divenuti uccellini, vola, rimbalza un cinguettio di reciproca fiducia

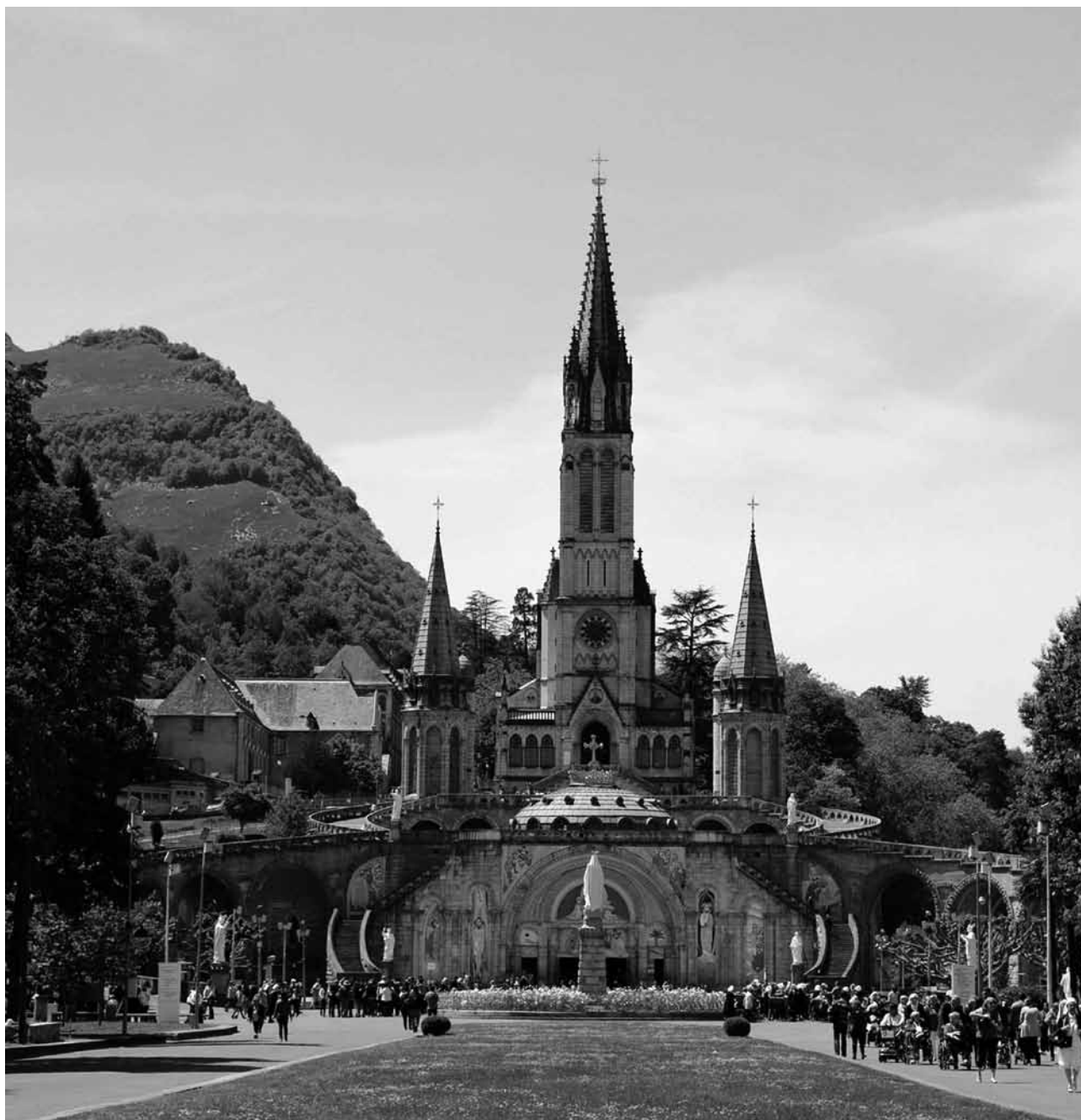
e questo ci trasmette pace e gioia. Siamo ritornando, lo sferragliare del treno non l'avvertiamo più duro, ostile e i minuti si trasformano in commedia.

I volontari, recitano al posto di "Odissea nello spazio", "Odissea nell'ospizio" e giù risate. Noi, da lontano, riviviamo Kubrick, l'astronave smarrita nello spazio, la voce metallica del potere assoluto rappresentata dal computer che drammaticamente elimina tutti gli astronauti. In questo vuoto infinito

le struggenti malinconiche meravigliose note di Giovanni Strauss che accompagnano, interpretano le parole di Nietzsche e sembra di vedere Zarathustra, profeta del bene e del male, con la sua lanterna cercare l'uomo. Lo troverà mai, lo abbiamo trovato noi? Da un lato un freddo agghiacciante. La tecno, la scienza che uccide l'uomo; dall'altra la fede, lo svago, il sorriso che restituisce l'uomo alla vita, alla speranza, alla gioia. Il viaggio è finito. Vediamo Rossella

accompagnare il suo malato a casa. Suona il campanello, la porta si apre e loro s'abbracciano. Quante cose belle racchiude quell'abbraccio, vorremmo raccontarvele, ma questa è un'altra storia.

E mentre stiamo pensandola la voce di Rossella si dissolve nell'aria. Eppure la sua storia ha insegnato qualcosa ad ognuno di noi ed avendone dentro un pezzetto non possiamo che dirle grazie! Grazie, Rossella, al prossimo viaggio portaci con te.



Un viaggio a Barcellona

di Rajab Wael



Una domenica come tutte le domeniche non c'è niente da fare, un giorno di relax e di riflessione. Ad un certo punto a casa chiacchierando con un amico, mi raccontò un suo viaggio a Barcellona. Ravviva in me la curiosità e la sete di conoscenza, esplorazione di un nuovo modo di vita, a un certo punto accanto a me c'era la mia bellissima ragazza, stavo guardando sul suo portatile dei viaggi low cost. Si girò guardandomi con uno sguardo che mi diceva "facciamo le valigie e partiamo". Il viaggio comprendeva tre giorni con vitto, alloggio e aereo, per il prezzo totale di € 150,00, non ho perso neanche un minuto, l'ho abbracciata, gli ho detto "facciamo questa pazzia"! Abbiamo prenotato tutto e siamo partiti con le nostre valigie fatte in un batter d'occhio, arrivati all'aeroporto di Tesserà siamo volati per la Spagna, direzione Barcellona.

Eravamo pieni d'ansia per vedere qualcosa di nuovo della nostra vita, per non farla lunga dopo un'ora e mezza circa siamo atterrati a Barcellona.

Come primo impatto abbiamo trovato facce sorridenti, un'energia positiva, insomma voglia di vivere. Abbiamo preso un taxi, gli abbiamo chiesto di fare un giro per la città prima di andare all'albergo. Stavo guardando dal finestrino come un bambino, ero sopraffatto dalle opere d'arte uniche nel loro genere del grande maestro Gaudì. Passando per le ramblas abbiamo trovato un formicaio di gente: gioiellieri, artisti di strada, per finire il tour in bellezza siamo andati al tempio del calcio, il Camp Nou, incredulo della sua bellezza perché uno dei miei sogni finalmente realizzati, leggende fino a ieri che adesso passavano davanti ai miei occhi. Distrutti e stanchi abbiamo fatto ritorno all'albergo per ripo-

sare un po' e rigenerarci con una doccia e uno spuntino. Riposati bene ci è venuto un piccolo languorino, per cui siamo andati a prendere delle tapas proprio in una delle ramblas. Girando per questi vicoli nascosti, sentivamo il suono delle nacchere. Quindi abbiamo seguito questo suono e ci siamo ritrovati dentro questo bellissimo locale tradizionale spagnolo, dove si ballava il flamenco.

Là ho sentito il calore mediterraneo e l'arte del corteggiamento: ritmica sensuale. Quest'ultima situazione ha fatto sì che in un attimo una parte di me sconosciuta venisse fuori. Quando mai avrei pensato di potere avere una reazione così? Ho abbracciato la mia compagna e l'ho baciata.

Questo finale è stato per me l'emblema del viaggio più bello della mia vita. Direi a tutti di fare almeno una volta nella vita un viaggio in Spagna, *holà a todos!*

La bella festa

a cura della Redazione

Il Natale è sempre più vicino, il giorno più bello dell'anno, il giorno in cui le distanze s'accorciano, in cui le famiglie si incontrano, in cui i cuori rancorosi chiedono perdono e fanno pace per un nuovo inizio.

Il Natale è un giorno di grande Festa e tutti fanno i preparativi che precedono la cena natalizia ma non tutti sanno come fa un detenuto a festeggiare il Natale dietro le mura di un istituto penitenziario.

I preparativi sono cominciati

già, per primo abbiamo deciso di rallegrare l'atmosfera sistemando la camera, abbiamo tagliato dei fogli colorati a forma di cuori e di quadretti e li abbiamo affissi sul muro, sostituendo l'albero di Natale perché non ci viene permesso di tenere in camera.

Abbiamo scritto i nomi dei nostri cari dentro ogni cuore affisso, così sentiremo il loro affetto sempre con noi in questa festa familiare. Per la cena di Natale abbiamo deciso di mischiare varie culture tra di loro, visto

che il Natale insegna al perdono, all'amore e alla pace per cui faremo il cous-cous con la carne di agnello con delle bevande analcoliche, certo sulla tavola ci sarà il panettone e un'altra cosa che non mancherà mai dentro i nostri cuori, che è la cosa più importante: amore, solidarietà e la speranza di un futuro migliore. Questi sono i nostri regali sotto l'albero.

Auguriamo a tutti buon Natale e buona pace.



Essere uomini

Quando un vulcano erutta osserviamo la lava incandescente scendere con il suo orrendo fascino d'ancestrale memoria. Poi, ad un certo punto, si placa e si fa grumo, selce, scaglie.

Così è il corso delle cose: prima urla ribelli, poi mormorio, sussurro, onda che lambisce la sabbia lasciando qua e là suoi detriti. Ed eccoci dentro il carcere.

Il magma informe delle parole, della logica, della ratio sembra un grumo di pietra coagulato dall'indifferenza. I diritti? Un fiore calpestato, destinato a morire. Si vive nell'apparenza che tutto va ben, madama la marchesa, mentre la stessa parola democrazia è una bolla di sapone che vola per un attimo per colmare gli oc-

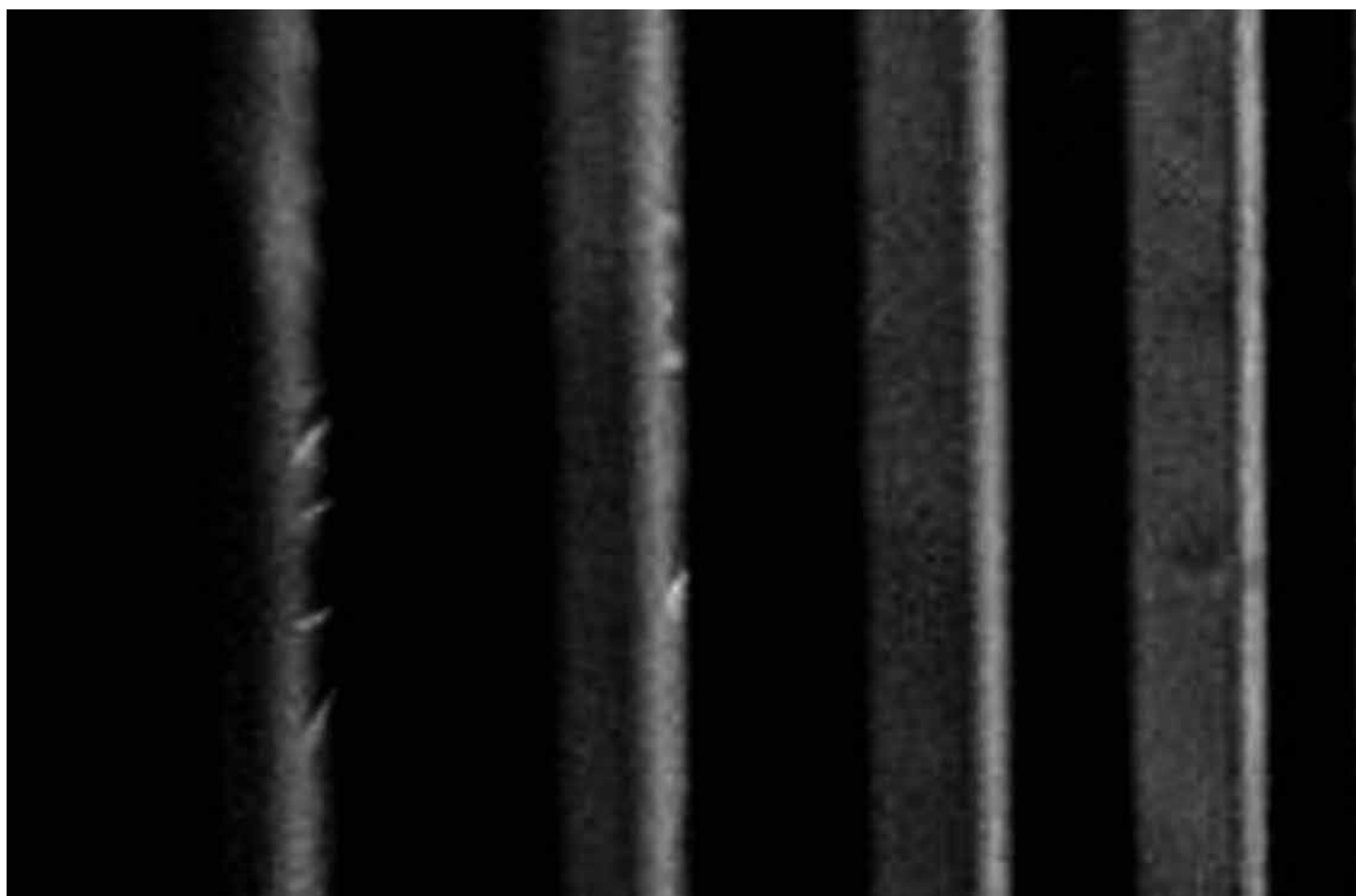
chi profani, mentre a noi rimane la lacrima d'una bolla dissolta. Rimane quell'amaro eco che non c'è niente di nuovo sotto il sole ed anche nel buio della ragione l'occhio nota la scritta: "Cancello non funzionante", "Ascensore in disuso", "Biblioteca chiusa", "Infiltrazioni d'acqua" e l'elenco potrebbe continuare, ma abbiamo pietà per il nemico o l'amministrazione, pur senza contare sul senso di pietà altrui.

La polizia penitenziaria, umana e discreta, sembra curvare al vento dei problemi e come un vecchio che abbia visto troppe cose e troppe ingiustizie, ti guarda con quegli occhi acquosi allargando le mani quasi a scusarsi delle troppe cose che non vanno e a

cui, pur volendo, non può porvi rimedio.

Montale continua a declamare come tutta la vita è travaglio, in questo seguire una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia. Ed eccoci con la mani ed il cuore insanguinato nel vedere morto il diritto e noi prigionieri in lutto. Mesti, silenziosi a seguire il catafalco dell'ordine ove le parole non hanno voce e la voce non ha parole. Che dire se nessuno ascolta? Se perfino ascensori e porte di ferro fanno sciopero e nel silenzio urlano la loro protesta, mentre nessuno li ascolta o si voltano da un'altra parte per non vedere, non sentire, non fare.

Anelli di una catena senza senso,



di un microcosmo dove la follia è obbligatoria poiché la verità è amara, troppo amara, ma come l'olio di ricino, d'antica memoria, devi, devi buttarla giù.

Ecco, mio caro lettore, cos'è il carcere di Rovigo. Cos'è il caos informe. Cos'è l'anarchia del pensiero. Che fare per correggerlo, per vedere luce, verità e ragione? Chi lo sa, amico mio, del doman non c'è certezza e mi rifugio a leggere "Elogio della follia" e il "Riccardo IV" di Pirandello. A volte la follia è preferibile alla realtà. Non trovi? Su non adombrarti lassù c'è rimasto Dio e la spiritualità si unisce alla preghiera, l'uomo ritrova se stesso nel valore della speranza. Non sono nostri i cancelli e neppure il carcere, è solo un luogo dove uomini puniscono altri uomini, ma credici, non sappiamo

il fine se non d'allontanarci dagli altri, ma la distanza acuisce il desiderio così si colma di parole.

Le vorremmo intelligenti o solo affettuose, sì da farci compagnia e non perdersi nei problemi poiché ogni tanto vanno dimenticati.

Così ci troviamo a camminare assieme, a parlare di politica, di musica, di filosofia e capiamo come non dobbiamo isolarci noi tra le mura, tu nel castello dell'orgoglio di sentirti migliore e distante. Per capire la vita devi scendere dal tuo castello di pregiudizi e confonderti con la gente e le minute traversie di ogni giorno.

Sì, noi o la vecchietta che vive con 500 euro e altri mille e più problemi che assillano l'uomo e sta a te che sei più colto e probabilmente più bravo cercare di risolverli. Sì poiché chi ha di più può trovare la sua gioia nel

dare, così come fanno gli alberi da frutto che danno molto pur ricevendo poco.

Non trovi, amico mio, qualche verità in tutto questo? Sì ma? E le parole si spogliano sì che la loro pelle rabbrivisce al freddo dell'egoismo, ma abbiamo solo quelle e le trasformiamo in mattoni per fare ponti, case, rifugi.

Noi ci siamo trasformati in muratori e se vorrai darci una mano siamo qui che t'aspettiamo. Certo dovrai far fatica lasciando a casa i tuoi abiti firmati e metterti una tuta.

La tuta è una veste democratica, ci rende uguali, ci rende persone che lavorano assieme con il fine di unirle, di dar loro un tetto e un po' di sicurezza.

Non è poco, amico mio, e se verso sera sarai stanco capirai che il tuo vissuto è stato prolifico.



I mestieri della vita

di Giovanni Melato

Il principale mestiere dell'essere umano è vestire i panni dell'uomo. L'uomo per primo deve scoprire se stesso e vestire le sue nudità di ragione, bellezza, valori ed umanità. Guardalo ora, con tutto ciò che si è messo addosso, lo vedi un po' casual, un po' smarrito poiché deve crescere, assumere responsabilità, saggezza, spiritualità, altruismo ed amore e certe volte tutto questo lo trova troppo pesante, non fa per lui, vorrebbe essere bimbo lasciando ad altri le sue responsabilità, ma non può essere un uomo. Allora si affida ai ricordi, pagine di un romanzo le cui parole sono ancora fresche di stampa. Era ieri che spensierato correva dietro un pallone ed il sudore, il fango, il gioco era tutt'uno con il suo grido, con quel gol che riempiva lo stadio grande o piccolo che fosse e dava a lui la gioia e l'ebbrezza. Ai bordi di quel prato l'attendeva Claudia, il suo primo amore, e il sorriso di quella donna, di quella bimba l'ha ancora dentro, non sa descriverlo, come non sai descriverlo tu, ma quant'era, quant'è be ancora bello. Leonardo non ne ha saputo disegnarli di più belli e poi il tremito senza perché concluso con il primo bacio.

Ed ora la famiglia, i figli, gli operai da dirigere, indirizzare, dar loro uno scopo, oltre ad uno stipendio e per tante famiglie quello stipendio rappresenta il pane, lo studio per i figli, ma le commesse scarseggiano e il mese prossimo sarò in grado di pagare i miei operai? Ed a casa sono nervoso, non c'è più pace in famiglia, cosa vuoi che capiscano. Diavolo! Sto rovinando tutto,



m'accorgo di scaricare su di loro i miei problemi ma l'uomo, l'uomo, che sono, dovrei essere io. Ora parlo a Giulio il mio bimbo più piccolo. Attende da me quello che gli serve per crescere, capire, aver fiducia e sostegno. Scavo nel mio subconscio, lui non sa dei dubbi e delle incertezze dell'uomo, del padre. Lui ha occhi grandi, spalancati sul mondo e vede me come una bussola, la sua stella polare. Sù Giulio facciamo i compiti e qui con le tabelline e ripetere i 7 re di Roma, poi rubare dieci minuti agli impegni per giocare con lui correndo dietro alla palla, quasi i bimbi fossero tutti e due, e tra i due sono io che ho bisogno d'un passaggio, di un assist per segnare quel gol e poi urlare, gioire, saltare senza sapere il perché. Ora a letto Giulio, sì, prima le preghiere ed assieme recitiamo il Padre nostro chiedendo di rimettere i nostri debiti. Buona notte Giulio. Tu

dormi mentre io torno ai mestieri della vita, al dovere, dire scusa alla donna, alla moglie, che mi sostiene e mi sta accanto. A quell'alzarmi in piedi ricercando il profumo della cultura, della ragione, dell'essere uomo e capire tutta la sua fragilità eppur non cedere, cadere, rialzarmi, ma si fa tardi ed anch'io sono, torno a pregare Dio affinché mi dia un'idea, un aiuto, fa che i miei operai abbiano il loro pane quotidiano. E la preghiera sale e quel mormorio interiore mi dona pace, mi dona fiducia. Apro la camera e vedo la mia donna assopita. Le poso un bacio sulla guancia e le rimbocco le coperte. Rimango a guardarla, grato al buon Dio per avermela posta accanto. Mentre resto ad osservarla nell'attesa del sonno e mentre la stanchezza mi invade, m'accorgo d'aver descritto quell'ultimo mestiere di uomo. Un mestiere difficile, ma è l'unico che so fare.

I bei ricordi dell'estate

di El Argoubi Montasar

L'estate è sinonimo di divertimento, la stagione che tutti aspettano con entusiasmo, la stagione dello svago, la stagione dell'antistress. Quando parliamo dell'estate ci viene in mente il sole, il mare, le vacanze, i viaggi. Io che sono rinchiuso qui soffro tanto la mancanza di tutto questo ma ho un'arma che ho imparato ad usare nei momenti difficili, tirare fuori i bei ricordi, ricordi sempre vivi nella mia mente. Ricordo sempre i miei primi passi nella sabbia, ricordo la gioia della prima onda che mi

ha colpito, ricordo la mia prima volta quando ho bevuto l'acqua salata del mare, ricordo mia madre quando si sveglia alle cinque di mattina per preparare tutto il necessario senza mai dimenticare nulla, ricordo tutte le risate e le dichiarazioni fatte sotto l'ombrellone, ricordo la mia prima uscita di nascosto con la mia fidanzatina al mare sotto la luna piena, ricordo le partite di calcio giocate sulla sabbia bollente.

Ricordo quando scavalcavo il recinto della stazione del treno

perché non avevo i soldi per comperare il biglietto. Questi ricordi sono l'estate che ho dentro. Sono la mia gioia, il mio sorriso, sono la mia felicità.

Questi ricordi mi danno forza per andare avanti e mi fanno capire che non vale la pena sprecare i nostri bei momenti chiusi tra quattro mura, proprio no!

Questa esperienza ci dice che dobbiamo godere di ogni momento della nostra vita con i nostri cari, con gli amici ma anche da soli, l'importante è vivere le meraviglie dell'estate.



Il carcere in piazza e la pipa di Magritte

di Giovanni Melato



Conformandoci alla dittatura del rumore, noi che di regola del silenzio abbiamo fatto di necessità virtù, nel nostro immaginario quotidiano ci siamo intrufolati tra la gente che assiteva allo spettacolo cercando, tra il chiasso e il rumore così affine alla festa, di trasformare questo evento come un sasso nello stagno, al punto che i pensieri si dilatino come cerchi nell'acqua, per poi cristallizzarsi in immagini atte a raccontarvi qualcosa di noi. Aggiungeremo così qualche parola a quelle che, in modo certamente più efficace, vi hanno intrattenuto su questo argomento, elogiando a priori le molte persone che con non poca fatica vi hanno richiamati, per il decimo anno, a rinnovare per noi questo evento.

Se avete posto un po' d'attenzione agli argomenti della serata, avrete rilevato delle parole chiavi quali rieducazione, reinserimento, per-

dono, solidarietà, giustizia. Tutte espressioni, ne conveniamo, utili, pregnanti, intrinsecamente valide, ma cosa ci dice l'apostolo Paolo?: "le parole senza i fatti...". Nell'addentrarci nei fatti vi conduciamo per mano a godere la visione di un quadro di Magritte, dove il dipinto raffigura una pipa, ma la sottostante didascalia ci dice: "Questa non è una pipa". Surrealismo? Sicuramente sì! Ma ci offre, nel contempo, anche un modo per farci riflettere. Infatti nel vedere una cosa non basta osservarla, bensì si dovrebbe innanzitutto interiorizzarla percependola con la mente e aggiungiamo: soprattutto con il cuore. Dunque il carcere deve essere: cancelli, sbarre, muri, tintinnio di chiavi, un ghetto per distaccare i buoni dai cattivi. O un luogo dove l'errore va compreso e fatto comprendere offrendo all'uomo la speranza? Chiediamo a voi,

alla vostra sensibilità e coscienza, la risposta. Noi da parte nostra, con tutta onestà, auspichiamo d'ottenere da voi una risposta positiva, poiché, anche nel vaso di Pandora, l'unico bene rimasto per l'umanità è la speranza. Allora perché solo noi dovremmo esserne esclusi? Pertanto, fortificati dal vostro assenso, osiamo sperare di costruire assieme a voi ponti, per scavalcare le attuali barriere, particolarmente quelle psicologiche, e dialogando dirvi: "Certo, abbiamo sbagliato, ma il nostro intento è emendarci e far sì che le nostre azioni, le nostre opere, diventino simili a quelle del contadino, il quale sgobbando e facendosi i calli sulle mani riesce a cogliere il frutto della propria fatica. Affinché la libertà sia guadagnata, non certo regalata". C'è un ulteriore passo però da considerare ed è il risentimento post carcere. Particolarmente su questo punto

servirebbe non solo il vostro aiuto, intendiamo come società civile aperta, ma anche e soprattutto la considerazione come questo si fondi su un reciproco interesse. E' pacifico infatti, che per tutti, ergastolani compresi, pur in forma ridotta, arriva il momento della conclusione della pena e, con la libertà, il conseguente reinserimento nella società. Com'è la situazione ora? Beh! Andiamolo a vedere.

Il detenuto esce dal carcere e, smentitemi se potete, cosa riceve, come lo aiutano a "reinserirsi" le istituzioni e la società civile...? Un piatto di minestra nei luoghi deputati, cui s'aggiungono le molte pacche sulle spalle a cui si somma la fatidica parola: "Coraggio". Ma i fatti? Nei fatti è successo a me che scrivo, e con l'attuale trend, succederà di certo ad altri, poiché nel vuoto, nell'abbandono, si interpella, ci si affida ai vecchi conoscenti e... di qui la recidiva,

la porta girevole che riporta l'uomo in carcere. Eppure, se qualcuno volesse assumerci, troverebbe uomini capaci, temprati dal dolore, volenterosi, interessati a trattenere, con le unghie e con i denti, quello scampolo di libertà duramente guadagnata. Così lo riscrivo, per chi non lo sapesse, assumere un detenuto o un ex detenuto determina il 95% d'esenzione dei contributi, oltre a € 520 al mese d'esenzione tasse.

Ed allora perché non si assume un detenuto o ex, perché non lo aiutate a non delinquere? E le parole muoiono qui. Passata la festa, come dicono a Napoli, gabbato lo santo.

Ed è con rammarico che pronunciamo queste parole, mentre un pizzico di tristezza c'invade, ma pensando che è momento di festa è bene regalare un sorriso. Le parole, da lievi come piume, diventano sassi e cadono nello stagno della

realtà. I cerchi si dilatano sino a lambire la riva della ragione, del buon senso, fermandosi lì in attesa che qualcuno passi e li raccolga. Si fa tardi, ci resta solo il tempo di un saluto e, nel prendere commiato, ti sento esclamare: "Bella festa vero?!".

Si bella festa. Domani o la prossima, vedrai, anch'io sarò in piazza a festeggiarla con te. Nell'oggi sono lieto d'aver raccontato questo mondo oscuro, d'un uomo, come scriva Musil, apparentemente senza qualità. Allora ciao! Ed il mio saluto t'accompagna per un tratto di strada. Ascoltandolo con un po' d'attenzione t'accorgerai che assomiglia alla pipa di Magritte. Certo puoi non sentirlo e non ascoltarlo, ma se l'interiorizzi, se lo percepisci col cuore diventerai portatore di speranza ed allora, anche quest'uomo tornerà a sorridere.



Festa in piazza

di Adriano

Avrei voluto esternare il mio compiacimento e il mio ringraziamento, a nome di tutti i detenuti in generale e non solo di Rovigo, a questa cittadinanza che, dall'attività delle associazioni di volontariato di questa città operanti anche presso il carcere locale, da anni focalizza il problema dei ristretti in carcere, dando vita a un evento pubblico in piazza. Una narrazione della vita degli ultimi, di coloro che aspirano a ridiventare cittadini di questa società, se questa riesce ad aiutarli, in qualche modo, in termini di rieducazione.

Poiché un mio compagno stava già scrivendo un articolo su questo tema, ho preferito condividere con voi il pensiero di Federico Pistono, espresso sul suo libro di recente letto: "I Roboot ti ruberanno il lavoro ma va bene così, come sopravvivere al collasso economico ed essere felici". L'autore narra di suoi viaggi nel mondo, fatti in 30 Paesi, e colloquiato con almeno un centinaio di diversi appartenenti di altre culture, lingue e origini. Asserisce che prima di ogni cosa il lavoro è una fonte necessaria per non assumere comportamenti devianti, e la rieducazione, aggiungo io, passa attraverso questo strumento. Lavoro e studio, la scolarizzazione ci allontana dall'essere solo una persona istintiva e ci può aiutare a pensare prima di agire. Certo, nulla ci frena dagli eccessi: alcool, droga, etc., e i problemi che queste dipendenze portano. Pistono nei suoi viaggi ha conosciuto un mondo di persone che vivevano in strada; non le ha scavalcate, ma si è soffermato a parlarci



assieme. Senza tetto, mendicanti, ladri, ubriachi, criminali, etc. Tutti costoro rappresentano i sintomi di un sistema che non è riuscito a dar loro una possibilità. L'idea che queste persone non ci abbiano provato abbastanza è un insulto, per usare un eufemismo. Certo, non scusa né giustifica le attività criminali o gli atti di violenza, ma penso che non riconoscere che le persone sono spinte, in molti casi, ad intraprendere azioni drastiche, a causa delle circostanze in cui vivono, sia superficiale quando non intellettualmente disonesto. Supponiamo, per un momento, che questi siano solo fannulloni e

ladri e che meritino di stare dove sono; se è così, perché la distribuzione di fannulloni e criminali non è uniforme fra le nazioni? E anche all'interno delle stesse, perché la distribuzione cambia al variare di regioni, città e quartieri? Perché ogni studio accurato mostra una correlazione positiva fra la mancanza di accesso all'istruzione (e alla giustizia economica) e un aumento di comportamenti violenti? Perché queste retroazioni negative si vedono sia nei Paesi poveri, sia in quelli ricchi ma diseguali? E' emblematica la storia di un incontro avuto in Italia. Pistono, mentre si trova in un bar, incon-



tra un uomo di colore che cerca di vendergli della paccottiglia per raggranellare qualche euro. Così gli acquista una scatola di accendini, pur essendo un non-fumatore, l'invita a sedersi per prendere un caffè insieme. Così, vincendo la sua diffidenza, scopre che l'uomo viene dalla Nigeria, è laureato in economia e parla fluente tre lingue, compreso l'italiano, nonostante nell'approccio a vendere avesse palesato un italiano stentato per impietosire e mendicare la vendita di oggetti inutili. Era arrivato in Italia con i barconi, dopo aver affrontato un viaggio infernale, pensiamo che

la Nigeria è considerata un Paese fra i più corrotti al mondo, dove anche un bidello deve corrompere per ottenere il lavoro. Lui in quel viaggio aveva riposto ogni speranza, credendo nel processo di integrazione in Italia attraverso mezzi legali. Aveva cercato lavoro senza successo. Il razzismo, la paura, la diffidenza, il dubbio dell'ignoto sono ancora dilaganti, anche in Europa. Così, alla fine, ha imparato a guadagnare abbastanza per se stesso e per la famiglia in Africa, elemosinando i soldi, vendendo questa roba a basso costo. Ora chiediamoci, non potendo avere documenti o riconosciuta

la sua formazione universitaria, che scelta aveva? Quanti ce ne sono come lui? Tanti e quasi tutti con formazione scolastica alta. Ma quelli, la maggioranza, senza la sua formazione scolastica, incapaci di simile iniziativa, che faranno per vivere? Semplice, se guardiamo le statistiche relative ai detenuti: circa il 33% della popolazione intra-muraria è composta da extraeuropei; i non-italiani sono ormai prossimi al 50%. E' evidente che quelli, di cui parlavo prima, sono ricorsi al sottobosco criminale per sopravvivere e la via più immediata è la fonte di reddito derivante dal commercio della droga e da reati predatori.

Costretti, non solo gli immigrati, dall'inadeguatezza dei sistemi economici, in sempre più stati, a prendersi cura dei propri cittadini. Certo, oggi i governi devono riguardare in modo più attento le nuove società che si stanno formando, offrendo maggiori attenzioni e forme di sicurezza, non solo intese come prevenzione e tutela ai cittadini, ma anche come occasione di lavoro e impiego sociale attraverso la formazione professionale e scolastica. Lo chiediamo anche noi esclusi sociali: più corsi formativi e aule scolastiche, anche in carcere, per avere nuovi e responsabili cittadini, offrendo una chance, lasciando che i sogni di quanti sono arrivati con buone intenzioni non si infrangano nel diventare recidivi ad oltranza, solo per non aver voluto comprendere, perdonare e offrire una nuova occasione. Un'occasione che chiediamo anche noi, ristretti italiani, spesso considerati più colpevoli per essere nati in un Paese ricco, ma del quale non abbiamo conosciuto che il disagio sociale.

Aiutiamoli

di El Argoubi

E' un'estate torrida, tanto caldo e in più i flussi migratori che non si fermano più anzi si sono raddoppiati, tanta gente disperata che preferisce rischiare la propria vita che assistere all'atrocità della guerra e della fame. L'Italia come sempre ha fatto di più del suo dovere, ma ultimamente certe uscite di politici che hanno detto che "aiutiamoli a casa loro" mi ha fatto pensare, ma i politici sanno cosa c'è nell'altra sponda sud del Mediterraneo? L'Unione Europea ogni anno dà dei fondi importanti per lo sviluppo del Continente Africano ma nulla è cambiato, anzi le cose sono peggiorate. Tutto il mondo sa che il 95% dei governi africani sono corrotti, tutti

sanno che i soldi finiscono dritti nelle tasche dei potenti e di conseguenza il ricco raddoppia il suo conto bancario e il povero perde ogni speranza di vita, il risultato è che gli sbarchi continueranno e l'Italia rimarrà sempre più isolata a gestire i flussi.

E' vero che dobbiamo aiutarli a casa loro ma prima l'Europa deve sorvegliare dove vanno a finire questi soldi e a chi destinarli, così si fra un anno potremmo vedere che gli sbarchi diminuiranno perché un profugo cerca solo di salvarsi e salvare la vita della sua famiglia, vivere in modo dignitoso, la profuga cerca pace e vedere le sue bambine crescere felici. Invece di tutti quei soldi buttati

dall'Europa era meglio costruire delle fabbriche, case popolari, asili, scuole, ricerche per le malattie pericolose che hanno distrutto il continente, credetemi nessuno penserà di venire in Europa perché un profugo ha già tutto quello che gli serve, cioè una vita dignitosa. Cari politici prima di sparare cavolate pensateci bene prima, non buttate i soldi degli italiani in questi tempi duri. L'Africa ha bisogno di ben poco di quello che date, basterebbe sapere dove finiscono i fondi.

Ad ogni problema c'è una soluzione basta parlare e il tempo di agire. Abbiamo già perso molto tempo nelle chiacchiere e abbiamo già perso molti innocenti.





La bella coppia

di El Argoubi

Dio creò il mondo, subito dopo creò uomini e donne. Ebbene sì, uomini e donne, la coppia più vecchia che esista. Uomini e donne: significa insieme in tutto, nel bene e nel male. Cioè rispetto reciproco, ma purtroppo nel passare dei secoli è diminuita l'importanza delle donne perché qualche ignorante ha diffuso questa idea di generazione futura o per ignoranza ha interpretato male, anzi malissimo la religione. Io vengo da una famiglia musulmana e i miei mi hanno sempre insegnato il rispetto delle donne. Ho visto mio padre come trattava mia madre e viceversa, anche quando litigavano hanno

sempre avuto rispetto l'un l'altro. Certi uomini pensano che possiedono le donne e le trattano come loro oggetti personali, giocando e quando si stancano li buttano via senza il minimo di responsabilità. La donna non è mai stata un giocattolo o una proprietà, la donna è un bene prezioso, la donna è un diamante che ha un valore inestimabile, basta guardare le nostre madri.

Tutti questi argomenti ci portano alla Tunisia dove un mese fa è stata approvata una legge per i diritti della donna, è la prima legge fatta con una grande intesa sia politica sia popolare, ed è stato raggiunto

un grandissimo traguardo per un Paese in fase di sviluppo.

Un traguardo storico per l'uguaglianza anche se, a me, mi piace chiamarla una legge per il rispetto dell'essere umano, perché uomini e donne senza rispetto reciproco, il primo danneggiato sarà l'intera società in cui viviamo.

Spero soltanto che le leggi vengano applicate e non solo approvate e che noi uomini capiamo una cosa importante: amare una donna non significa possederla, ma proteggerla e vivere in assoluta felicità, perché l'amore non colpisce in faccia mai.

Ricordiamolo!

prospettiva esse

Il giorno più bello dell'anno

di Giovanni Melato

Arriva il momento di festeggiare il Natale! La festività più attesa, sentita e ormai consumistica avendo travisato il significato religioso e simbolico che ha dato origine alla nostra fede: la nascita di Gesù Cristo.

Le strade, le vie principali di ogni centro cittadino si riempiono di luminare, la fantasia non manca, con il tramonto appaiono mille luci che ti inducono a pensare alla festa ormai prossima. Le vetrine dei negozi, anch'esse piene di addobbi natalizi incuriosiscono i passanti e invitano all'acquisto.

Manichini vestiti da Babbi Natale e Babbi Natale in carne e ossa che suonano campanacci o accarezzano bimbi accogliendo le loro letterine o confidenze sui regali che vorrebbero trovare sotto il loro albero natalizio del 25. L'albero, il simbolo per antonomasia del Natale, non c'è casa in cui non ci sia allestito, accompagnato a volte dal presepio. Anche la tavola viene impreziosita da ghiande e pigne che con candele profumate, pungitopo, agrifoglio, mirtillo rosso fanno da centri tavolo e i colori dominanti sono il rosso e l'oro.

L'animo di ognuno è più gentile, buono, generoso è una festa che induce a pensare agli altri, si progettano pranzi e cene, si cerca di essere anfitrioni o diventare ospiti... la solitudine in questi giorni, è drammatica, ti logora, ti uccide l'anima. L'armonia di essere raccolti in famiglia, avvolti dal profumo del buon cibo e fra le persone più care, ti rallegra e rende il Natale il giorno più bello dell'anno. Io



guardo questa splendida festa da una finestra addobbata di rigide sbarre, le luminarie che vedo sono le luci dei fari che si rincorrono sulle lunghe e alte mura che cingono il carcere di Rovigo. La città e i suoi rumori mi giungono fievoli, non vedo le luci della festa, vedo la cupola di un campanile di una chiesa, penso alla messa della vigilia. Penso a chi sta peggio di me, a coloro che si trovano in ospedale, anche lì ci sono alberi addobbati per addolcire l'animo dei pazienti. Qui non c'è nemmeno quello, nulla! Nemmeno la visita del vescovo sembra scuotere la fantasia, l'immaginazione per rendere più calorosa ed accogliente la locale chiesetta. Nulla! Né per i detenuti né per gli agenti della polizia penitenziaria.

E' la prima volta che incontro il vuoto, negli altri istituti c'è aria di festa, si addobbano le sezioni con alberi e festoni e un bel presepe

nella chiesetta addolcisce il cuore di tutti.

E' Natale, al colloquio i parenti ci potranno regalare un panettone o pandoro nei giorni 22 o 29. Il menù sarà ordinario come ogni giorno. La straordinarietà è la concessione, per questa occasione, di poter acquistare del pesce congelato, le prelibatezze saranno: il salmone selvaggio a 6,5 euro x 250 gr., le code di mazzancolle a 7,10 euro x 250 gr., o le più economiche vongole a 1,99 per 250 gr, cercheremo di regalarci un'emozione.

E' Natale e le nostre famiglie si raccolgono nella speranza di averci partecipi alla prossima festività dopo aver pagato il nostro debito alla società, magari recuperati da questa discarica sociale nella quale molto spesso si è abbandonati a noi stessi.

Niente albero, niente luminarie, niente di niente, questo Natale sei detenuto a Rovigo.

Laboratorio di arte terapia

Giovedì 7 settembre, presso la Casa Circondariale di Rovigo, si è tenuto il primo di una serie di incontri di arte terapia riservati ai detenuti e condotti da Gianni Cagnoni, artista rovigino e dottore in psicologia clinica. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra la direzione e l'area giuridico pedagogica del carcere con la garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Rovigo Giulia Bellinello e vuole essere un segno concreto della volontà di favorire un dialogo tra la società civile e le persone che scontano una pena ma cercano la via del cambiamento. Il laboratorio si svilupperà in una serie di incontri settimanali per la durata di sei mesi e il materiale occorrente per lo svolgimento delle attività

è stato donato dalla "Galleria Il Melone Arte Contemporanea" di Rovigo. E' noto che la pittura, così come le altre espressioni artistiche quali il teatro, la musica e le altre discipline affini, aiuta a ricercare il benessere psicofisico attraverso l'espressione artistica dei pensieri, dei vissuti e delle emozioni. "Utilizzando le potenzialità, che ogni persona possiede, è possibile elaborare creativamente tutte quelle sensazioni che non si riescono a far emergere con le parole nei diversi contesti quotidiani – afferma Gianni Cagnoni - Per mezzo dell'azione creativa l'immagine interna diventa, pertanto, immagine esterna, visibile e condivisibile e comunica all'altro il proprio mondo". L'arte terapia è una tecnica moderna affermata in

Inghilterra e negli USA negli anni '60, che ha riscontrato interesse in Italia solo di recente e che aiuta a conoscere e ad esprimere le emozioni utilizzando immagini, permette un'espressione diretta, immediata, spontanea, arcaica ed istintiva di sé stessi. I materiali e le tecniche che vengono utilizzati alimentano nelle persone l'azione di esprimere, plasmare e dare una identità precisa ai vissuti interni, sia emotivi che cognitivi, a liberare le emozioni represses favorendo il ritorno ad una vita più equilibrata. Essendo una attività di gruppo è anche una modalità di entrare in relazione con l'altro senza l'utilizzo della parola e un viaggio interiore che favorisce la conoscenza di se stessi e dei componenti del gruppo col quale si lavora.



I sette vizi capitali

di *Aouissaoui Mohamed, Harold Andres Vaiencia, El Argoubi Montasar*

Abbiamo deciso di darci un compito un tantino fuori dagli schemi: il commento dei sette vizi capitali. La Bibbia è molto rigorosa con questo tipo di peccati, ma non preoccupatevi il buon Dio vi ha posto rimedio dotandosi di “infinita misericordia”.



Invidia

L'invidia: per agevolarne il significato potremmo porci una malevole domanda: perché a lui sì e io no? Non c'è, nell'invidioso, il desiderio di raggiungere l'altro, bensì manifesta rabbiosamente la voglia di vederlo precipitare. Ne attacca i meriti, l'esperienza, la competenza, il suo si può definire quasi un odio per l'altrui successo e cercarne smaniosamente la sua delegittimazione. Il suo è un perenne senso di fastidio verso coloro che hanno più di lui: bellezza, soldi, successo nella vita, benessere, ecc. Potremmo dire che l'invidia altro non è che un sentimento di inferiorità, quasi infantile.

L'invidioso tende a sminuire quanto gli altri lodano, è un bugiardo e, naturalmente, privo di ogni senso di giustizia. E oggi, più che mai, manifestamente presente nella rete, intesa come web, spesso protetto dall'anonimato o da profili fasulli, si getta a capofitto a dileggiare o denigrare... L'invidioso non è mosso dal desiderio di essere al posto dell'altro, semplicemente vorrebbe vederlo privato di quanto ha perché non ne possa godere.

Superbia

In un'indagine tra i redattori di Prospettiva Esse, chiedendo loro come indicare o configurare un superbo, ne è uscita una sequela di sinonimi che vi elenco per reciproca visione. Dunque il superbo viene così raffigurato: 1- Superiore agli altri. 2- Con un eccesso d'orgoglio. 3- Presuntuoso. 4- Uomo che non conosce modestia. 5- Troppo vanitoso. 6- Mancante/sprovvisto di solidarietà. 7- Individualista. 8- Vuole comprare il mondo. 9- Si sente assolutamente il migliore. 10- Ha un eccesso di autostima. Ed, aggiungo io, decisamente rompi e antipatico. Non so come porre tutte queste parole in un'ipotetica classifica, ma essendo comprese tutte nella parola "superbia" lasciamo a questa la top ten dei nuovi mostri. Se poi vogliamo fare un excursus in filosofia gli aristotei, cioè i migliori, dovevano governare lo Stato. Evidentemente sia la Repubblica di Platone, descritta con eleganza, era più di quanto ci poteva essere di negativo a quell'epoca, ma era antesignana

del nostro tempo. Così i politici o aristotei contemporanei con la proverbiale puzza sotto il naso, hanno fatto sì che la loro superbia abbia prodotto frutti assai striminziti. Consigliamo loro pertanto: un bagno d'umiltà ed affidarsi all'immensa misericordia di Dio. La superbia è un cancro che sta divorando la nostra società. E' da secoli che esiste e colpisce tutti: ricchi e poveri, bambini e adulti, cioè tutta la nostra civiltà. Abbiamo incontrato tanta gente che ha il vizio della superbia, gente che sembra normale, ma quando c'è di mezzo un dialogo mostrano subito il loro lato peggiore, ci fanno sentire un nulla che in qualsiasi momento possono schiacciare. Pensano di essere più intelligenti perché hanno studiato un anno in più di noi, pensano di essere migliori solamente perché il cognome della loro famiglia è antico e di conseguenza non sei alla loro altezza. Ma questi individui non sanno che stanno lasciando una scia di odio e di sofferenza e che stanno

facendo del male a loro stessi in primis.

La superbia è un danno psicologico enorme perché se colpisce un bambino il danno sarà irreversibile. Le persone che hanno il vizio della superbia hanno degli effetti negativi sugli altri perché pesano la gente a loro modo di vedere che è sbagliato. Se dobbiamo veramente pesare la gente dobbiamo mettere nella bilancia l'educazione, l'aiuto verso il prossimo e la difesa dei nostri valori, perché è impensabile lasciare ai nostri figli e ai nostri cari un mondo buio senza via d'uscita. Dobbiamo e possiamo lasciare un mondo pieno d'amore, uguaglianza e fratellanza. Dobbiamo gridare a voce alta che siamo uguali davanti a Dio e davanti agli uomini, tutti gli uomini hanno pregi e difetti, nessuno è perfetto, non è un cognome o la lettura di un libro che ci fa dimenticare che siamo persone. Possiamo combattere il vizio della superbia con la socializzazione, la gentilezza e tantissima umiltà.





Gola

Ma se dal sesso ci si poteva astenere, del cibo non se ne può fare a meno. Fra i sette vizi capitali di certo è quello più subdolo, più intrigante, che ha la capacità di tentarti inconsapevolmente, che fa leva sui piaceri del gusto, per allettarti, adescarti, invogliarti e persuaderti. “Ne uccide più la gola che la spada” recita un vecchio proverbio.

Cibo: dannazione per gli anoressici e i bulimici che per malattia, mancanza patologica di appetito mentale, lo rifiuta o ne ingurgita a dismisura. Perlopiù il cibo è un piacere per il palato, la sensazione che trasmette, attraverso le papille gustative, al cervello è di euforia ed estasi. La medesima che ci rapisce nell’osservare una pietanza prelibata. Sicuramente il cibo più allettante è tutto quello che ha un gusto dolce, fra cui il cioccolato

assume la parte di “principe” tentatore.

Dante fece un viaggio nel girone dei golosi ed ebbe un breve colloquio con un suo concittadino. All’epoca i peccati di gola erano considerati gravi agli occhi della Chiesa, tanto che Dante nel suo *Inferno* gli dedicò un girone. Nel Medioevo cristiano si diffidava di tutto ciò che procurava piacere fisico, l’idea era che in quel piacere si annidava il demonio.

Nacque così la pratica del digiuno. Innumerevoli sono gli aneddoti, storie di monaci o eremiti che “piluccavano” qualcosina solo a distanza di giorni o settimane. Mentre la Chiesa costringeva i suoi religiosi a questa pratica, invitando comunque a non condire i cibi per non renderli più gustosi, i signorotti dell’epoca si abbuffavano a più non posso. Non si poteva

dire lo stesso dei poveri contadini privi di ogni cosa.

Il cibo è essenziale, non è cattivo, è nell’eccesso che diventa vizio. L’importante è mangiare con equilibrio e non lasciarci persuadere dall’esagerare. Ogni piacevole sensazione gustativa ci trasmette un impulso di beatitudine, di estasi. Pensiamo per un istante mentre sciogliamo un pezzo di cioccolato in bocca, lentamente ci si inebria di piacere e una sensazione appagante di sano ottimismo ci riempie l’animo. Un consiglio a chi soffre la pena della solitudine: un pezzetto di cioccolato prima di coricarsi ci darà una carica gioiosa di energia emotiva per il nuovo giorno.

“So resistere a tutto tranne alle tentazioni” diceva un aforisma di Oscar Wilde. Chissà se stava pensando al cibo o ai piaceri della carne.

Ira

Come bene sottolinea l'Ecclesiaste, che non ci sia nulla di nuovo sotto il sole, lo potremo intuire in questo antichissimo vizio capitale. Caino uccide Abele in un impeto d'ira ed Omero, nei primi scritti epici declama: "Cantami o diva, l'ira funesta, che infiniti addusse lutti agli Achei". L'ira quasi fosse o è un istinto innato dell'uomo, è quel furore inconcepibile ed incontrollabile di molti, troppi tra noi, che da sfondo alla cronaca nera nelle centinaia di donne uccise, perseguitate, disprezzate da chi gli era amico, fidanzato, marito. Il tutto per un attimo cui si scorda il bene avuto e dato, così sopravviene l'inevitabile, l'animalità, l'istinto, l'omo hominis lupo. Eppure l'uomo è ratio, ragione e nato a somiglianza di Cristo, quindi è anche bellezza, speranza, gioia. Sì, belle parole, ma quello lì che mi ha offeso... ed ecco sopravvenire l'istinto bellissimo, l'eterna deprecata inutile guerra di chi scorda cosa significa essere uomo ed ancor più il suo fine. Una delle domande cui dovrebbe farsi chi è accecato dall'ira dovrebbe essere: "Perché sono venuto al mondo?" non certo per sbranare, lacerare, uccidere, saziarmi di violenze o odio. Non sono una iena, uno sciacallo o un lupo. Ho in me un'anima immortale, ho nella mia mente arte, conoscenza, sensibilità ed amore perciò? Perciò pace fratello, se ti ho offeso scusa, se ho peccato o hai peccato il perdono e la misericordia sia dono reciproco. Lasciamo l'ira a chi ne è il vero proprietario "il diavolo, satana, il re degli inferi". Lui, conoscendo le nostre debolezze ce la elargisce a piene mani, ma noi, ricordalo uomo siamo figli di Dio e l'ira non deve appartenerci.



"Accidia"

Ritengo sia l'unico vizio che non trova le caratteristiche percepite dagli altri sei vizi capitali. E' difficile situarlo in quell'area, dove ci sarebbe facile descriverlo come una trasgressione peccaminosa. Piuttosto è facile considerarlo come una seria malattia psicologica. Una malattia che può nascere a causa di vicende amare, da una perdita di fiducia in se stessi, dallo stato di una forte depressione, da un vuoto interiore. Un male moderno, magari, vista l'anafettività crescente da parte dei giovani.

Avarizia

di Giovanni Melato

I vizi o le virtù dell'uomo sono simili a fiori che spuntano nel giardino dei giorni e mentre le virtù offrono a questi colori sgargianti, si da renderlo bello ed accattivante si che stimolano il desiderio di coglierlo ed adornarsene. Il vizio, di contro, smorza i suoi colori, finendo con l'inaridirlo quasi fosse racchiuso tra le pagine di un libro, così quando casualmente lo riapri, t'ispira la malinconia di un tempo che era bello e tu hai deturpato. Uno di questi fiori, consunto ed appassito, è l'avarizia. Già la pronuncia, di questa parola, è dura, aspra, capace di toglierti il piacere di un sorriso condiviso, così da avvertire che sei uomo o donna in grado di condividere un'emozione. Per l'avarico, infatti, non è possibile aprire lo sguardo al mondo che lo circonda. D'avere il gusto, l'ebbrezza d'osservare l'alba o il tramonto, così da cogliere la bellezza del creato e vederlo nell'interiorità come un dono di Dio. In lui tutto questo si perde, s'infrange, si sgretola e fa sì che le "cose", solo le cose siano importanti. Le cose come possesso, non certo come essenza o valore ideale. Ed ecco apparire "l'avarico". Ce l'immaginiamo come un vecchio incartapecorito, ingiallito, con gli occhi infossati e miopi sovrastati da occhiale tondi. Le mani adunche e lunghe unghie listate a lutto, vestiti logori trasandati che danno al proprietario un'aspetto sordido. Il volto emaciato, teso, lo sguardo cattivo, la voce petulante e melliflua. Si guarda spesso

intorno diffidente, poi con gesti ansiosi e furtivi dissepellisce, da sotto un assito, uno scrigno e con passo strascicato lo porta su un tavolo unto, lercio, da rabbrivire. Prende un vecchio giornale, apre lo scrigno e principia a dar aria e spazio ai suoi tesori. Monete d'oro, gioielli, biglietti di banca di ogni taglio, perle, diamanti, rubini e il suo volto si illumina estasiato. Sfiora i suoi tesori come fossero bimbi affamati di carezze e scorgendolo noti la gioia trasudare da ogni poro della sua pelle. Al di là della porta odi un pigolio da quanto è flebile il suono, ed un bussare discreto è la moglie che chiamandolo dice "Alberto i nostri figli hanno fame puoi darmi...".

E lui avvolgendo con le braccia strette a tutto se stesso il suo gruzzolo risponde aspramente "Non ci sono soldi! Arrangiatevi, mandate a chiedere l'elemosina perdio!". Un po' più tardi entra un signore ben vestito, dal volto un po' sciupato dai bagordi, ha bisogno dell'avarico e al nuovo richiamo della vocina esce rapido dal suo bugigattolo.

E dopo avere osservato, rigirato, morso, non si sa quante volte un orologio d'oro, sì che la vittima spazientita lo cede ad un prezzo stracciato, con occhietti luccicanti e un sorriso mellifluido gli mette in mano due-tre biglietti di grosso taglio.

Nel vedere i soldi una bimbetta ignuda e sporca farfuglia "Papà dai



soldi per pane”. Guardandolo con due occhini così grandi da oscurare il sole. Con grande riluttanza, quasi gli estraessero un dente, sceglie una monetina da 50 cent poi ci ripensa e gliene dà una da 20, dicendole “Va...va... attenta a non perderli”.

Abbiamo fatto, con poche righe, un ritratto dell’avar. Chiuso nel suo bugigattolo oscuro, con i suoi inutili pezzi di carta. Privo, persino, della vicinanza della moglie e della gioia del contatto con i suoi

figli. Incapace d’amare, d’aprirsi con l’altro, d’essere e rivestire il ruolo che Dio gli ha affidato: d’essere uomini, d’essere fratelli e amarsi l’un l’altro.

Ci fa un po’ pena quest’uomo incapace d’aprire la finestra e far entrare il sole e la luce nella sua casa. Non essendo in grado di scorgere e salutare il vicino o il dirimpettaio. Di passeggiare con i figli e aprirsi al mondo abbeverandosi della bellezza che questo offre. Vive nel buio del suo vizio, schiavo dei suoi

averi e delle cose divenute per lui, non oggetti da cui trarre beneficio, ma dei a cui va la sua adorazione e la sua miseria spirituale ed umana. Che dire d’un uomo che spreca i suoi talenti e la sua vita, portando e distribuendo miseria interiore e vuoto esistenziale?

Non so e non saprei cosa dire, così attendo i vostri preziosi giudizi e suggerimenti e, mentre aspetto, prego per lui. Poiché molto grande è il suo disagio, ma sappiamo che la misericordia di Dio è infinita.

Gli uomini odiano coloro
che chiamano avari
solo perché non ne
possono cavar nulla.

Voltaire



proverbi

La generosità è un dono dal cielo, l’avarizia un dono dell’inferno

La sete di possedere distrugge, quasi sempre, l’arte di godere.

La povertà priva di alcune cose L’avarizia priva di tutto.

L’avarizia fa vivere in disperata povertà anche il ricco.

Il più povero che esiste sulla terra è l’avar,

perché ossessionato dal possedere le cose ma non è capace di utilizzarle.

L’avar parla poco perché vuole risparmiare anche le parole.

Lussuria

Comprendere come il vizio sia un male per ognuno di noi non è difficile anzi! Capire tuttavia è solo il primo passo, infatti, ci insegnano che: "le parole senza le opere non sono nulla". Dunque serve un passo in più per addentrarci nel sentiero che ci conduce verso il bene. Un solo passo, ma quanto è difficile. Particolarmente quando si parla di sessualità che se non contenuta, equilibrata, diventa lussuria. Dio infatti ci ha imposto quel: "crescete e moltiplicatevi" dando al rapporto tra l'uomo e la donna un valore di socialità, ma punendo aspramente chi trasformava la sessualità in lussuria. Abbiamo l'esempio di Sodoma e Gomorra in cui Lot offrì le figlie vergini agli uomini che accerchiavano la sua casa, ma essi rifiutarono volendo accoppiarsi con i maschi che erano entrati nella sua casa che erano i messaggeri di Dio, a tanto era giunta la loro depravazione. Ecco dunque come una gioia, dolce piacere della vita, viene degradato e non collocato nel corpo ed ancor più nella mente al giusto posto. E' un po' come avere una cosa pulita e imbrattarla. Nell'oggi il corpo femminile è oggetto di spudorata pubblicità, la quale fa intendere disponibilità illimitate di quel corpo e quella visione. Per non parlare dei film, dal "pudico" Tinto Brass al porno in cui attori di successo sono divenuti personaggi se non osannati di certo considerati come figure da rispettare ed imitare. Dunque per non soffermarsi sulla decadenza dei valori, la mercificazione dei corpi a cui il concetto macchiavellico: del fine che giustifica i mezzi, si adatta ad ogni contingenza del vivere. Sì che uomini e donne si prostituiscono pur di ottenere qualcosa. Sì da poter dire che Satana ha gioco facile nel divulgare l'idea del sesso come gioco, mezzo per soddisfare e giungere ai propri bassi scopi. Dunque l'idea, la lussuria è divenuta non qualcosa da stigmatizzare, bensì una formula per giungere al potere e che offre piacere facile e a buon mercato.

Così quel "crescete e moltiplicatevi" è divenuto un detto e un'indicazione senza senso per i più e le famiglie, i valori cui l'uomo deve radicarsi si snaturano, si dissolvono rincorrendo il piacere per il piacere. Non certo il piacere come valore e creazione di un futuro con rispetto per se stessi, per le persone che amiamo e per un domani dove le parole di Dio siano la radice della nostra esistenza, rimangono e devono essere la stella polare che guida il nostro cammino. Ci prenderanno per oscurantisti o antiprogressisti mentre affermiamo questo, forse ma non preoccupiamoci tanto, tantissimi sono quelli che testimoniano la saggezza da questo punto di vista, dai primi filosofi e qualsivoglia persona di buon senso. Il corpo, il nostro corpo è qualcosa di sacro e se non siamo in grado di rispettarlo noi chi mai può farlo. Inoltre anche la letteratura e la vita stessa ci è d'esempio.

L'uomo e la donna che hanno mille partner non ne hanno nessuno. Condannati al vuoto e alla solitudine ad essere merce. E ora un attimo di silenzio per riflettere e amare noi stessi e fare dell'amore un valore, non certo una merce. Detto questo dobbiamo aggiungere due massime: "A volte per essere felici bisogna aver meno". "Viandante non c'è cammino, si fa il cammino camminando". Ed ora, fratello, facciamo due passi, non so quanto è bene per noi, ma su facciamo il primo passo e poi...



Grazie signora

di Adriano P.



Gentile signora grazie! Il nostro amico Innocente, volontario presso il carcere di Rovigo, domenica dopo la messa, ha preso la parola e ci ha informato che una commessa di un supermercato cittadino, dove lui si era recato per acquistare un certo numero di panettoni da portare ai detenuti per le festività natalizie, alla vista di tutti quei dolci ha chiesto notizie sul motivo di tanto acquisto e saputo a chi erano diretti ha deciso di regalarli lei, con un gesto di grande generosità. C'è stato un momento di silenzio, stupore, subito superato da un commovente, fragoroso, liberatorio applauso. Grazie! Il suo gesto personale ha illuminato la fievole luce di speranze racchiuse nei nostri cuori.

Non è frequente ricevere un pensiero dal mondo esterno, ancor più raro da un singolo cittadino. Tra l'altro, con il suo lavoro, non sarà infrequente l'occasione che

qualche ladruncolo sia sorpreso nell'intento di occultare qualche acquisto, per cui il suo atto è visto in un'ottica ancor più di fiducia per il nostro prossimo futuro.

Viviamo nella colpa ed è giusto pagare per il nostro fio, ma abbiamo bisogno di avere un'altra occasione e non di vivere sempre il pregiudizio del nostro passato. Lei mi rievoca un episodio nella lettura di un libro scritto da un colombiano "La parabola del trionfador". In un capitolo narra di un uomo che raccoglieva le stelle del mare, mareggiate sulla spiaggia, e le ributtava lanciandole in acqua. Un uomo gli si avvicinò chiedendogli cosa facesse, e lui rispose: "Cerco di allungare la vita alle stelle di mare". Allora l'altro replicò "ma è inutile, sono a migliaia che vengono piaggiate su tutta la costa". L'altro disse, abbassandosi a raccogliere un'altra stella di mare: "Le posso assicu-

rare che se non nella vita di tutte, di questa sinceramente io faccio la differenza, le offro un'opportunità di vita più lunga", e con vigore la lanciò a mare. Ecco, mia cara signora, lei ci offre l'occasione di riflettere e di pensare che non tutti ci giudichino esseri da scarica sociale, ma persone a cui offrire una occasione. E se anche saranno pochi coloro a cui "si allunga la vita", si recuperano, e pur sempre qualcosa di utile. Ma il numero dei recuperi è dato solo essenzialmente dalla società, dalle persone che vogliono credere nella nostra possibilità di reinserimento. Allora, minori saranno i pregiudizi, maggiori saranno le occasioni di recupero sociale.

Finisco col ringraziarla in nome di tutta la popolazione detenuta e con una frase di questo splendido libro: "figlio mio ricorda che il vero successo è quello che costruiamo aiutando gli altri a trionfare. Ricorda che per piccolo che credi di essere, in te è stato depositato un onore e una responsabilità che nessun altro essere nell'universo possiede: la capacità di alleggerire la responsabilità degli altri esseri, di offrirgli il tuo amore e mostrargli con il tuo esempio che anch'egli è importante". Comincia prendendo una stella di mare alla volta e dagli un'opportunità perché esperimenti una volta in più la felicità di vivere un nuovo giorno!

Lei ce l'ha regalato a tutti noi! Grazie di cuore, che Dio la benedica e auguri di buon anno a lei e alle persone a lei care.

Oggi ci sentiamo tutti parte della sua famiglia, grati per la carezza d'amore ricevuta.

prospettiva esse

La chiave della libertà (Il teatro come tale)

di Giovanni Melato



Un'occhiata superficiale scorge un gruppo di ragazzotti e un vecchietto già male in arnese, dispersi in uno stanzone enorme, freddo, disadorno, vuoto. Un po' in disparte una ragazzetta sunnita, un po' anemica che fa coppia con un tipo con capelli lunghi, arruffati, un tantino fricchettone ed un po' bohemien. Anche loro danno l'impressione di essere smarriti, con impressa negli occhi quella fatidica domanda "ma che ci sto a fare qua?". Non sappiamo da questi tratti, gettati un po' alla rinfusa, se si reciti una commedia dell'assurdo o se è un assurdo parlarne, ma dal momento che ci siamo addentrati nell'argomento, cerchiamo di dipanarlo.

La scena si svolge in un carcere. Sì! Proprio in carcere, con tanto di sbarre alle finestre, porte blindate, guardie demodé, atmosfera claustrofobica. Insomma tutto ciò

ch non vorremmo vedere neppure in sogno, sì che al risveglio esclamiamo: "Beh! Era solo un ibrido tra sogno ed incubo, ma per fortuna, finalmente sono sveglio. Sì, voi, ma loro? Comunque, fatta la prolusione, passiamo alla scena o alla descrizione del primo atto. Sì!, perché, è di teatro che dobbiamo occuparci e mentre nell'aria aleggia la poesia di Eduardo "L'imputata", che parla di cozze e colera; la nostra insegnante anemica, appena reduce da un'escursione e visita alla pinacoteca fiorentina, ha ancora negli occhi e nella mente la primavera di Botticelli, le tre Grazie; Mercurio, Filologia, Cupido, poesia e... e parlar d'arte ai detenuti è come dissertare di corda con l'impiccato, ma tant'è. L'incarico l'ha accettato, bisogna pur mangiare, ed allora via, tuffiamoci nell'avventura. C'è da recitare un soggetto o un copione

che dir si voglia. Fatto di parole, d'inchiostro battuto sulla carta che deve tradursi in gesti, emozioni, figure, movimenti armonici. Un po' come la chitarra dove, se non imbrocchi gli accordi giusti, al posto d'uscirne un dolce caldo suono, viene fuori solo uno stridente casino. La ragazzetta ed il fricchettone lo sanno loro, ma la compagnia? Così partono da lontano principiando un dialogo apparentemente slegato, quasi senza senso,. Chiedono, con noncuranza, informazioni su che tipo di vita si conduce lì dentro, cosa vorremmo, quali aspirazioni abbiamo, cosa attendiamo o ci aspetta dietro l'angolo. Così, tra un mucchietto di parole gettate là da uno e dall'altro, scivola una battuta o una idea sulla possibilità che il teatro offre. Tra le righe, ci fan capire che il loro teatro non è il solito schema etichettabile nel



consunto bla...bla...bla fratello, bensì un modo, una chiave per uscire dalla gabbia cui ci hanno relegato. E badate bene, aggiungono, non è solo una gabbia fisica, ma soprattutto mentale, affettiva, sensuale. Una coercizione che toglie, soffoca idee, aspirazioni, speranze e manipola le tue cellule cerebrali riducendoti ad oggetto, robot, strumento fruibile degli altri non certo da te stesso.

E d'improvviso mi vedo, mi sento un burattino senza sapere chi manovra i fili. Diciamolo, è di sicuro un discorso astruso, complicato con parole e implicazioni difficili per questa compagnia raccogli-ticcia, ma tra le tante una parola comprensibile c'è e ci cementa tutti in un moto di ribellione ed è "Gabbia". Tutti capiamo che è ora d'uscire dalla "gabbia". Che siamo uomini. Uomini! E dentro noi c'è umanità, altruismo, generosità,

valori. E questi debbono liberarsi dalle catene e come un sub, cui manca l'ossigeno, giungere con affanno e rabbia a riconquistarsi l'aria, la vita e poi espandersi gridando: io sono, io vivo! Fugate, quindi, le ombre dell'ignoranza, anche il teatro si fa mezzo, strumento ed allora ben venga il teatro ed ogni sua forma espressiva. Ed eccoli i ragazzotti ed il vecchietto a far gruppo, ad apprendere, imparare le battute, ad essere interpreti di se stessi. No! Non sono più oggetti, creta che l'artigiano o l'homo homini lupis può modellare a suo piacimento. Ora sono uomini. Uomini fieri e gridano: io, Io, Io. Ora sono consapevoli che, volente o nolente, sono sempre i poveri, gli emarginati, chi privi d'istruzione e cultura, quelli che popolano le patrie galere. E per loro non c'è pietà, né comprensione, né persone che condividono qualche loro pensiero

e con benevolenza li ascoltano. Così, come alpinisti, devono scoprire ogni più piccolo appiglio per risalire, per riprendersi almeno una parvenza di dignità, la vetta agognata e lì piantare una bandiera, il cui nome è "libertà". Quale libertà? Ed il teatro lo dice per loro. Libertà dall'ignoranza, dal vuoto esistenziale, dall'egoismo e dalla fame. Su, guardatemi, oggi: se pur non ve ne accorgete, sono un uomo libero, pur tra cancelli e sbarre. Recito il mio ruolo. Ti dico ciò che è sacrosanto e giusto e tu, tu non puoi far finta di non sentire. Le voci, ad una ad una si spengono. Anche la recita sta per finire. L'anziano, l'ex vecchietto, nell'ultima battuta esclama: "...e resto sempre qui...". Poi in un silenzio, una calma assoluta ad uno ad uno escono dalla sala e l'ultimo posando sulle spalle il braccio, accompagna il vecchio, verso l'uscita. Prima che inizi l'applauso ognuno gusta ed interpreta quell'attimo di profondo silenzio. Un silenzio che si dilata e scivola nella mente e nelle coscienze di ognuno. Lo sappiamo i volti degli interpreti, sfumeranno nelle nebbie del tempo, ma le parole, il loro significato resta e pure il silenzio ha sua voce e sussurrando quasi vento tra le fronde, dice "L'uomo è uomo e la libertà non è solo tua, ma comune proprietà". E loro. Loro che ti hanno offerto questa recita vogliono, pretendono la loro parte e nessuno mai, ora che sanno, può più rubargliela. L'applauso si alza. Dura un minuto o un attimo. Il vecchietto e i ragazzotti ringraziano, ma non era questo cui aspiravano. E mentre s'abbracciano lieti, alzano gli occhi vedendo volare un pensiero, che accomuna e all'unisono gridano: "Libertà!"

PROSPETTIVA ESSE

